

ARCIDIOCESI di TORINO
UFFICIO PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO



SCUOLA DI POP LA POLITICA CHE SERVE

Giorgio La Pira

Il "Sindaco santo"

Biografia

- Giorgio La Pira, il «sindaco santo», nasce a Pozzallo (Ragusa) il 9 gennaio 1904
- Arriva a Firenze nel 1924 come studente di Diritto romano, di cui diverrà, poi, professore.
- 1939 - fonda e dirige la rivista *Principi* nella quale - in pieno regime fascista - pone le premesse cristiane per un'autentica democrazia. Il regime ne vieta la pubblicazione.
- Nel 1946 è eletto alla Costituente, dove dà un contributo decisivo alla stesura dei primi articoli della Costituzione. Rieletto deputato, è ministro del Lavoro con Fanfani.
- Nel 1951 è sindaco di Firenze, carica che ricopre, salvo brevi interruzioni, fino al 1965.
- Nel 1952 organizza in piena guerra fredda il primo Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana
- Nel 1959, primo politico occidentale a superare la «cortina di ferro», si reca in Russia, creando un ponte di preghiera, unità e pace tra Oriente e Occidente.
- Nel 1965 incontra ad Hanoi Ho Chi-Minh
- Dal 1966 comincia a ritirarsi dall'attività pubblica, ma continua a mantenere contatti internazionali quale presidente della Federazione mondiale delle città unite
- Muore a Firenze il 5 novembre 1977. La sua tomba si trova nella basilica fiorentina di San Marco.
- Il 5 luglio 2018 Papa Francesco lo ha dichiarato *Venerabile*.

Il suo motto era: "***Spes contra spem***" ("La speranza contro ogni speranza")



Giorgio La Pira Il “Sindaco santo”

Modalità del suo impegno



Giorgio La Pira visse tutta la sua vita politica e non a favore di valori fondamentali per la vita e la dignità umane. Per capire a fondo la figura è però essenziale capirne il cardine, ben enunciato dal cardinale Benelli al suo funerale:

“tutto si può capire di La Pira con la fede, niente si può capire di lui senza la fede”. E non c'è dubbio che questa è la chiave di lettura – l'unica e fondamentale – della vita del Professore.

- **GIUSTIZIA SOCIALE**

Il tema della giustizia sociale occupa un posto di primo piano nella riflessione politica di La Pira e caratterizza in particolare la sua attività nell'immediato dopoguerra.

Nel pensiero di La Pira sono strettamente congiunti – anche se chiaramente distinti – l'aspetto etico (e in particolare fondato sulla fede e sulla morale cattolica) e l'aspetto politico, quest'ultimo soggetto alla responsabile mediazione di una analisi tipicamente laica.

Tuttavia questa attenzione ai bisogni dei fratelli in difficoltà deve necessariamente portare all'impegno per eliminare le cause che determinano queste situazioni. L'etica cristiana non riguarda soltanto i rapporti individuali tra persona e persona, ma investe i comportamenti sociali; questo concetto non è certamente una novità o una scoperta. Ma è certo che, almeno in Italia, solo nel dopoguerra si va affermando il concetto di una morale sociale come immediato corollario del messaggio evangelico, quella che La Pira chiama **“la nostra vocazione sociale”**.

“[...] Il nostro «piano» di santificazione è sconvolto – scrive La Pira nel 1945 – noi credevamo che bastassero le mura silenziose dell'orazione! Credevamo che chiusi nella fortezza interiore della preghiera noi potevamo sottrarci ai problemi sconvolgenti del mondo; e invece no signore; eccoci impegnati con una realtà che ha durezza talvolta invincibili. [...] Abbiamo veramente compreso che la «perfezione» individuale non disimpegna da quella collettiva? [...] Bisogna trasformarla la società! Non basta la vita interiore; bisogna che questa vita si costruisca dei canali esterni destinati a farla circolare nella città dell'uomo. Bisogna lasciare l'orto chiuso dell'orazione [...]. Trasformare le strutture errate della città umana; riparare la casa dell'uomo che rovina”.

Giorgio La Pira Il "Sindaco santo"

Modalità del suo impegno



Come responsabile della vita cittadina, ha svolto il suo compito con quella sensibilità verso le necessità dei più deboli e bisognosi che aveva affinato nella sua lunga pratica delle attività assistenziali.

La Pira, pur non essendo fiorentino, capì e interpretò l'identità e la storia di Firenze; e diede al ruolo del Sindaco quello del garante dei diritti di cittadinanza: il diritto alla casa, il diritto al lavoro, il diritto alla pace e così via.

La Pira è stato anche un accorto amministratore. Alcune delle realizzazioni delle Giunte da lui presiedute furono, oltre a quanto detto: la ricostruzione dei ponti sull'Arno, la Centrale del Latte, il nuovo teatro comunale e il rilancio del "Maggio", il Piano Regolatore, la costruzione di 17 nuove scuole, cavalcavia e sottopassaggi, ecc.

- **DIALOGO ECUMENICO**

La Pira, ben prima del Concilio Vaticano II, ha sviluppato una profonda riflessione nel settore ecumenico. Il suo pensiero si muoveva nelle due direzioni distinte, indicate poi dal Concilio: il dialogo interreligioso e quello all'interno delle chiese e comunità cristiane. I Padri conciliari decisero di dedicare al dialogo due documenti diversi: la dichiarazione *Nostra Aetate* (sulle relazioni con i non cristiani), e il decreto *Unitatis Redintegratio* (sulle chiese e comunità cristiane). La Pira scrisse una serie di lettere, a partire dal 1959, ai capi delle comunità cristiane non cattoliche del mondo intero. Da queste lettere emerge con chiarezza il suo modello di ecumenismo. Una scelta fatta di fronte ai diversi possibili modelli di unità presenti nella teologia cattolica degli anni pre-conciliari. Il modello scelto da La Pira è quello della preghiera. Questo "metodo" sarà poi quello scelto dal Concilio. Importante è anche sottolineare la vicinanza e il dialogo di La Pira con il mondo ebraico e quello musulmano. La Pira fondò a Firenze, negli anni '50, l'amicizia ebraico-cristiana; si fece anche promotore, con Louis Massignon, del dialogo con l'Islam.

Giorgio La Pira Il “Sindaco santo”

Modalità del suo impegno

- **PACE**

Questo senso irreversibile della storia – il fiume storico avanza irreversibilmente, anche attraverso anse dolorose, verso la foce della pace, unità e promozione dei popoli – è il punto assiomatico, la stella polare che deve orientare la politica degli stati in questa fase finale (atomica, spaziale, ecologica, demografica) del mondo”. Per La Pira l’impegno per la pace è essenzialmente farsi coinvolgere dalla storia dell’umanità in funzione della storia sacra.

In un certo senso, non si tratta (o almeno non si tratta soltanto) di una presa di posizione etica contro la violenza della guerra, quanto piuttosto di una riflessione – che si approfondisce nel corso degli anni – sulla inadeguatezza della guerra di risolvere, nell’epoca attuale, i problemi conseguenti alle inevitabili tensioni dovute ai rapporti tra gli uomini e le nazioni. Per questo, quando Papa Giovanni XXIII scrive nella *Pacem in Terris* ...*alienum est a ratione bellum iam aptum esse ad violata iura sarcienda* (è ormai inconcepibile che la guerra possa essere adeguata a ristabilire dei diritti che sono stati violati), sente confermato il proprio convincimento sul fatto che non è utopista chi crede nella pace e lavora per essa, ma è drammaticamente utopista chi si ostina a credere di poter risolvere problemi radicalmente nuovi con metodi irrimediabilmente superati.



Giorgio La Pira Il "Sindaco santo"

Virtù



Definito dal Dossetti, il più realista di tutti, Giorgio La Pira ha interpretato straordinariamente la sua vita politica al servizio della comunità. Sempre in grado di leggere il tempo in cui si trovava, con uno sguardo che andava lontano ma capace di mettersi allo stesso livello di tutti, ha rappresentato un esempio di umiltà assoluta, di immaginazione e di onestà senza pari, negli anni che hanno segnato la sua vita politica. Citando il discorso di David Sassoli, la prima virtù del La Pira era il metodo. Egli infatti non era un sognatore pur essendo visionario, credeva fermamente nella competenza e nella coscienza, strutturate in un pensiero e in un modo di agire, che attraverso il metodo veniva portato avanti, fino anche a garantirgli il successo in alcune battaglie che sembravano insormontabili prima di prendervi parte. Possiamo ad esempio parlare della famosa battaglia del Pignone, quando si mise contro tutti, persino contro l'amico Fanfani (che poi tornò dalla sua parte) per salvare 2000 operai dal sicuro licenziamento, rivendicando l'importanza rivestita dal lavoro nella liberazione dell'uomo all'interno della società. In questo avvenimento La Pira ha sicuramente dimostrato di avere un coraggio straordinario, combattendo da solo il capitalismo liberista e i portatori di interesse che in quel momento volevano prendere una decisione legata esclusivamente al profitto e non alle vite umane che sono parte integrante della città. La città per lui non era un contenitore, ma un luogo vivo, centro di aggregazione e di creazione di società unite, umane.

Giorgio La Pira ha anche dimostrato di sapere mettere sempre davanti a tutto il bene del dialogo e del successo comune, piuttosto che la sua percezione od opinione delle cose.

È lampante il caso della costituzione, quando propose di utilizzare la locuzione "in nome di Dio" come giuramento solenne. Una volta che gli venne fatto notare che si stavano creando le basi per uno stato laico e che non sarebbe stato elegante mettere ai voti l'utilizzo di suddetta frase, egli ritirò immediatamente la sua proposta, nonostante la sua incredibile fede, mostrando ragionevolezza, una virtù quanto mai necessaria per mettere la propria vita al servizio della comunità.

Egli era esigente, nel senso che pretendeva preparazione e coscienza pulita per impegnarsi nella vita politica. Questo garantiva un livello del dialogo altissimo, privo di qualunquismi e facili soluzioni.

Giorgio La Pira Il "Sindaco santo"

Virtù

È importante sottolineare la sua ossessione nei riguardi della pace. La Pira definiva un abominio anche solo considerare la possibilità teorica di una guerra fra i popoli. Per lui la pace era una questione di base della società, della vita civile comune. Egli diceva che tutto ciò che viene speso in armamenti, potrebbe benissimo essere dato ai paesi in via di sviluppo, per appianare le divergenze, smorzare le tensioni ed evitare situazioni in cui i conflitti hanno più possibilità di sorgere.

Nella lettera numero 58, inviata all'amico Fanfani, egli sosteneva che l'unico modo per considerare un successo il proprio impegno politico è una completa rinuncia a se stessi, alle proprie ambizioni, riuscire cioè ad essere un politico che voglia essere tale e non un piazzista del superego. Essere quindi un esempio di umiltà, che sappia vivere al servizio degli altri, che sia in grado di farsi formare dagli altri, che possa ascoltare laddove non conosce e proporre il suo punto di vista quando necessario e di valore nel dialogo, nel confronto.

Nella sua vita politica, egli usò strumenti pacifici e leciti per combattere disoccupazione, miseria e povertà, tenendo sempre ben salda nella sua testa, l'idea che i poveri non possono aspettare.

Giorgio La Pira è stato un esempio di come la vita politica dovrebbe essere vissuta: umiltà, pazienza, lungimiranza, pacifismo, unità tra i popoli, liberazione dell'individuo dalla fame, dalla disoccupazione e dalla miseria.



Giorgio La Pira Il "Sindaco santo"

Virtù

Se la politica ha come definizione essere la scienza e l'arte di governare, cioè la teoria e la pratica che hanno per oggetto la costituzione, l'organizzazione, l'amministrazione dello stato e la direzione della vita pubblica, allora Giorgio La Pira è stato un *Politico* che si è avvicinato alla *Politica* incarnando tutte le virtù cardinali classiche: prudenza, **giustizia**, temperanza e coraggio (o forza) e le virtù teologiche di fede, speranza e carità.

Fervente cristiano, convinto assertore dei diritti inviolabili dell'uomo (art. 2 Costituzione italiana), promotore del dialogo sia a livello locale che internazionale, oppositore del fascismo e dei totalitarismi operò con gratuità, generosità e con competenza.

La sua azione sociale è fondata sul comandamento dell'amore.

Esempio ne è un suo accorato discorso davanti al Consiglio comunale:

*«Ebbene, signori Consiglieri, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor Sindaco non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini, ecc.). È il mio dovere fondamentale questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva prima che dalla mia posizione di capo della città -e quindi capo della unica e solidale famiglia cittadina- dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in giuoco la sostanza stessa della grazia e dell'Evangelo! Se c'è uno che soffre io ho un dovere preciso: **intervenire in tutti i modi con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce**, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita. Altra norma di condotta per un Sindaco in genere e per un Sindaco cristiano in ispecie non c'è!»*



Giorgio La Pira Il "Sindaco santo"

Virtù



Il suo operare politico, sia a livello locale che internazionale, è stato definito con l'espressione "l'arte della pace". Fu fortemente orientato alla multilateralità, alla pariteticità e alla compresenza di più livelli di dialogo per rendere giustizia alla complessità dei conflitti sia che si trattasse dell'amministrazione di Firenze che del processo di distensione tra Russia e Stati Uniti.

Giorgio La Pira viene descritto da padre Muscat, postulatore della causa di beatificazione, come un modello autentico di persona credente impegnata a pieno nella società in cui vive e serve. Come esempio di onestà, trasparenza, disinteresse e attenzione particolare nei confronti delle fasce più deboli, con una costante preoccupazione per il benessere dei cittadini e per la salvaguardia del loro lavoro e delle loro esigenze. Come uomo dalla fede dirompente, di una straordinaria speranza in Dio e nel prossimo e di una sconfinata carità nei confronti di tutti quanti egli ha incontrato.

A sostegno e sintesi del profondo rispetto nei confronti dell'uomo, uno stralcio della relazione del deputato La Pira Giorgio SUI PRINCIPII RELATIVI AI RAPPORTI CIVILI nella I sottocommissione per la nascita della Costituzione:

...Ebbene: la Dichiarazione dei diritti nella nostra nuova Costituzione deve avere appunto questa funzione: indicare quale è il fine di ogni istituzione politica: mostrare, cioè, che lo Stato deve costruirsi in vista della persona e non viceversa: ed indicare, con quanta più precisione e completezza è possibile, quali sono questi diritti essenziali ed originari dell'uomo, alla tutela dei quali deve volgersi l'apparato costituzionale e politico dello Stato. Ma per dare un solido fondamento a questa sua finalità giuridica e politica, la costituzione non può trascurare un'affermazione metagiuridica e metapolitica del valore della persona: esistono dei diritti naturali dell'uomo, esiste una anteriorità dell'uomo rispetto allo Stato, l'uomo ha valore di fine e non di mezzo perché la natura dell'uomo è spirituale e trascende, quindi, tutti i valori del tempo...

Attraverso la preghiera, la meditazione, la dimensione contemplativa, La Pira traeva le risorse per il proprio impegno pubblico.

Giorgio La Pira Il "Sindaco santo"

Cosa dice a noi oggi il suo
impegno e quali stimoli
pervengono dalla sua
testimonianza



1959 - Piena Guerra Fredda, viaggio a Mosca: Giorgio La Pira negli anni Cinquanta tentò di far nascere e crescere il seme della pace.

Un viaggio a Mosca in piena guerra fredda, in volo fino al Cremlino per parlare al *Soviet Supremo*. Un fatto non solo insolito, ma quasi inimmaginabile negli anni Cinquanta, specialmente se a compierlo era un politico italiano, cattolico e padre costituente.

Il viaggio a Mosca ebbe delle ricadute senza precedenti, ma non mancarono critiche e dibattiti specialmente all'interno della Democrazia Cristiana, partito a cui aveva aderito La Pira senza mai averne la tessera. **"La mia unica tessera è il battesimo"** scriveva il "sindaco santo". Il viaggio doveva essere fatto subito dopo il convegno dei sindaci delle capitali d'Europa che si tenne a Firenze nel 1955.

Invece si organizzò quattro anni dopo, nel 1959.

Per La Pira una Russia nata cristiana restava, nonostante l'avvento del comunismo, intimamente legata al centro vitale del cristianesimo. Per lui era possibile intravedere in quella terra d'oltrecortina il vero e autentico volto cristiano nelle "città sante" di Mosca e di Kiev. Il siciliano sindaco di Firenze diceva che bisognava trovare una chiave di accesso per entrare nella città dalle mura chiuse come Gerico. Il riferimento era Mosca, che poteva essere considerata in quegli anni la Gerico dei tempi moderni. La telefonata a Citterich fu altrettanto simbolica: "Ce l'hai il passaporto?" chiese La Pira al cronista: "Sì, professore. Dove andiamo?" chiese Citterich. La Pira senza mezzi termine disse: "A Fatima". Citterich non mancò di fare una battuta: "E' successo un altro prodigio?".

Mossi da questo entusiasmo evangelico si organizzò il viaggio per portare il messaggio di Fatima a Mosca: La Pira riuscì a farsi accettare anche dai sovietici.

Giorgio La Pira Il "Sindaco santo"

Cosa dice a noi oggi il suo
impegno e quali stimoli
pervengono dalla sua
testimonianza



Episodio della valigia stracolma di santini della Madonna: “Seguivo da cronista i viaggi di La Pira e chiedevo sempre se potevo portare la sua valigia ma di solito il professore me lo negava. A Mosca – ebbe modo di ricordare Citterich - La Pira arrivò con una valigia più pesante del solito. Gli dissi se potevo portarla io. Certo, mi rispose, portala tu. Arrivati in albergo gli chiesi: professore, ma che ha messo in questa valigia che pesa tanto? Ti ho fatto fare un po’ di contrabbando sacro rispose. Insomma, c’erano tre statuette della Madonna di Fatima, tantissimi santini della Santissima Annunziata di Firenze e di Santa Teresina di Lisieux”. Una valigia di santini che incuriosì anche Giuseppe Ronchey, allora corrispondente da Mosca del Corriere della Sera. Ronchey chiese al collega del “Mattino” di Firenze cosa era venuto a fare a Mosca Giorgio La Pira: “Un pellegrinaggio” rispose Citterich. Ronchey rimase incredulo, ma alla fine dovette ricredersi.

Cosa ero andato a fare La Pira nella capitale del comunismo mondiale? La partenza dal santuario occidentale di Fatima per giungere al santuario della Santissima Trinità di Mosca fu un segno, così come la visita di La Pira alla tomba di San Sergio. Fu lì che il sindaco di Firenze incontrò il rettore dell’unico seminario esistente e iniziò a discutere con lui, in territorio ortodosso, del Concilio appena indetto.

In una lettera a Kruscev firmata l’8 agosto 1958 Giorgio La Pira scrive: *“Il passato non è cosa da museo: il passato è vivo nel presente e condiziona, trasmettendosi ad esso, l’avvenire...”*.

1977 - Quando La Pira morì il 5 novembre del 1977, quindici giorni dopo, per la prima volta il presidente egiziano successore di Nasser, Sadat andò a Gerusalemme a parlare al parlamento israeliano, la Knesset, e disse una frase:

“Non sono qui per un accordo separato. Sono qui per la pace della famiglia di Abramo”. Un’espressione “presa in prestito” da Giorgio La Pira che l’aveva coniata negli anni ’50, quando aveva intuito che la risoluzione dei problemi globali non si sarebbe verificata con la distensione tra Est ed Ovest del mondo, ma tra Nord e Sud.

Giorgio La Pira Il "Sindaco santo"

Cosa dice a noi oggi il suo impegno e quali stimoli pervengono dalla sua testimonianza



Ama il prossimo tuo e, soprattutto, ama i tuoi nemici

Ricerca SEMPRE la **pace**, anche quando sembra impossibile

Persevera nei tuoi obiettivi

I suoi discorsi domenicali alla Messa della Badia Fiorentina, chiamata 'Messa del Povero', contenevano anche un concentrato di riferimenti politici, ad esempio:

"Dovete pregare anche per il governo, qualunque sia; se io fossi in Russia, io cristiano pregherei per Krusciov, pregherei Dio perché lo converta" (20/7/1958).

Sotto una poesia che piaceva a La Pira:

*"È di notte che è bello credere nella luce,
dobbiamo forzare l'aurora e nascere credenti".*

Il venerabile

Nel Novembre del 2017, in occasione del quarantesimo anniversario della sua scomparsa, scriveva Mario Primicerio, presidente della Fondazione La Pira: *"Riconoscerlo come Venerabile significa indicarlo come esempio di come un cristiano può vivere la politica: per un cristiano la politica non è un optional, si può fare politica anche da un monastero di clausura se la preghiera è orientata al mondo. Così come si può non fare politica anche militando in un partito o in un sindacato, se si persegue solo un interesse di parte".*

"Spes contra spem"

Giorgio La Pira Il "Sindaco santo"

Bibliografia

1. Unire le città per unire le nazioni. L'idea e la funzione delle città in Giorgio La Pira (Luca De Santis)
2. L'attesa della povera gente (Giorgio la Pira)
3. Mettiamo mano all'aratro (Giorgio la Pira)
4. Giorgio La Pira. Un profeta prestatato (Luca Micelli)
5. La diplomazia delle città. Giorgio La Pira e la Federazione mondiale delle città unite (Massimo De Giuseppe)
6. I miei pensieri (Giorgio la Pira)
7. Giorgio La Pira. L'utopia salverà la storia. (Maurizio Certini)
8. Premesse della politica e architettura di uno stato democratico (Giorgio La Pira)
9. La nostra vocazione sociale (Giorgio La Pira)
10. Unità della Chiesa, unità del mondo (Giorgio La Pira)
11. Le città non vogliono morire - The cities do not want to die (Giorgio La Pira)



"Spes contra spem"



Giorgio La Pira Il "Sindaco santo"

APPENDICE



Nasce il 9 gennaio 1904 a Pozzallo (RG), in Sicilia. Primogenito di una famiglia di umili condizioni, a prezzo di grandi sacrifici riesce a diplomarsi in Ragioneria e poi a laurearsi in Giurisprudenza. Trasferitosi a Firenze con il suo maestro, diventa docente di Diritto romano. Tra il 1929 ed il 1939 svolge un'intensa attività di studioso che lo mette in contatto con l'Università Cattolica di Milano: entra così in amicizia con figure come padre Gemelli e Giuseppe Lazzati. Si impegna a fondo nell'Azione Cattolica giovanile e nella pubblicistica cattolica, scrivendo in numerose riviste, tra cui il famoso *Frontespizio*. Alla vigilia della guerra (1939) fonda e dirige la rivista *Principi* nella quale - in pieno regime fascista - pone le premesse cristiane per un'autentica democrazia. Il regime ne vieta la pubblicazione. Tra il 15 luglio e l'8 settembre 1943 crea il foglio clandestino *San Marco*. Il 23 settembre sfugge alla polizia segreta che lo cerca per arrestarlo. Raggiunta Roma, nel 1944 tiene all'Ateneo Lateranense - su iniziativa dell'Istituto Cattolico Attività Sociali - un corso di lezioni che riscuote molto successo. L'anno successivo le lezioni vengono pubblicate sotto il titolo *Le premesse della politica*.

Liberata Firenze l'11 agosto 1944, La Pira torna ad insegnare all'Università e collabora al quotidiano del Comitato di Liberazione Nazionale toscano *La nazione del popolo*. Nel frattempo arricchisce il suo pensiero approfondendo la cultura cattolica francese e l'economia anglosassone. Sostiene il diritto universale al lavoro e l'accesso generalizzato alla proprietà. Frutto di questa riflessione sono alcuni noti volumi come *La nostra vocazione sociale: Valore della persona umana*. Nel 1946 viene eletto all'Assemblea Costituente. Nel 1947, insieme a Dossetti, Fanfani e Lazzati, dà vita a *Cronache sociali*, la rivista che meglio ha espresso la presenza cristiana nel difficile processo di rinascita della democrazia in Italia. Alla Costituente svolge un'opera di grande rilievo, e da tutti apprezzata, nella Commissione dei 75, in particolare per la formulazione dei principi fondamentali che dovranno reggere la nuova Repubblica Italiana. Nel 1948 è nominato sottosegretario al Ministero del Lavoro; nel 1950 scrive in *Cronache Sociali* il famoso saggio *L'attesa della povera gente*, nel quale dimostra la necessità, e la concreta possibilità, del lavoro e della casa per tutti.

Giorgio La Pira

Il "Sindaco santo"

APPENDICE



Nel 1951 interviene presso **Stalin in favore della pace in Corea**. Il 6 luglio è **eletto Sindaco di Firenze (1951-1958; 1961-1965)**. La sua opera di sindaco è punteggiata da notevoli realizzazioni amministrative e da straordinarie iniziative di carattere politico e sociale. Sotto la sua amministrazione, vengono **ricostruiti i ponti Alle Grazie, Vespucci e Santa Trinità** distrutti dalla guerra; viene creato il quartiere-satellite dell'Isolotto; si gettano le basi per il quartiere di Sorgane; si costruiscono, in varie **zone della periferia, moltissime case popolari**; si riedifica il nuovo Teatro Comunale; si realizza la Centrale del Latte; viene nuovamente pavimentato il Centro Storico. Con la collaborazione dell'on. Nicola Pistelli, **Firenze viene dotata di un numero di scuole** tale da ritardare di almeno vent'anni la crisi dell'edilizia scolastica in città. Nello stesso tempo, La Pira conduce una **coraggiosa lotta in favore dei lavoratori**. **Famosa la strenua difesa dell'occupazione per i duemila operai delle officine Pignone, poi della Galileo e della Cure**.

Nel **1952 organizza in piena guerra fredda il primo Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana**. Da esso ha inizio un'attività, unica in Occidente, tesa a promuovere **contatti vivi, profondi, sistematici tra esponenti politici di tutti i Paesi**. Nel 1955 i sindaci delle capitali del mondo siglano a Palazzo Vecchio un patto di amicizia. Nel 1958 hanno luogo a Firenze i **Colloqui Mediterranei cui partecipano rappresentanti arabi ed israeliani**. Nel **1959 La Pira, invitato a Mosca, parla addirittura al Soviet Supremo in difesa della distensione e del disarmo**. Rivolge anche un ammonimento ai capi del Cremlino: «Come avete rimosso dal Mausoleo al Cremlino il cadavere di Stalin, così dovete liberarvi dal cadavere dell'ateismo. È una ideologia che appartiene al passato ed è ormai irrimediabilmente superata».

Nel 1965 incontra ad Hanoi Ho Chi-Minh con il quale mette a punto una serie di proposte che, se non fossero state osteggiate da esponenti occidentali ostili alla pace, **avrebbero anticipato di un decennio la fine della tragica guerra vietnamita**. In parallelo a questi contatti diplomatici avvengono i **gemellaggi di Firenze con Filadelfia, Kiev, Kioto, Fez e Reims**; nonché il conferimento della cittadinanza onoraria di Firenze al segretario dell'ONU U Thant e al grande architetto Le Corbusier. Nel capoluogo toscano La Pira promuove il Comitato internazionale per le ricerche spaziali; una tavola rotonda sul disarmo; **iniziative tese a mettere in luce il valore e l'importanza del terzo mondo e degli emergenti Stati africani** (tra l'altro, invita a Firenze il presidente del Senegal Léopold Senghor, uno dei più prestigiosi leaders cristiani dei movimenti di liberazione). È ancora lui che per primo **lancia l'idea dell'Università Europea da istituire a Firenze**.

Giorgio La Pira Il "Sindaco santo"

APPENDICE



Dal 1966 comincia a ritirarsi dall'attività pubblica, ma continua a mantenere contatti internazionali quale presidente della **Federazione mondiale delle città unite**. In questa veste, tiene colloqui e conferenze in vari paesi d'Europa, in preparazione alla Conferenza di Helsinki. Nel 1967 ha colloqui con Nasser in Egitto ed Abba Eban in Israele, per collaborare alla pace tra i due grandi gruppi umani usciti dall'unico progenitore Abramo. Trova un inaspettato interesse per questa impostazione di discorso politico fondato sulla tradizione religiosa. Nel 1973 a Houston (USA) parla al Convegno internazionale "I progetti per il futuro" ed delinea i compiti delle nuove generazioni. Famoso l'inizio del suo discorso: "I giovani sono come le rondini, annunciano la primavera". **Nel contesto di queste molteplici iniziative svolge un'intensa attività pubblicistica. Scrive a Capi di Stato, a personalità di ogni continente, ai monasteri di clausura, ai vecchi e ai bambini di Firenze, tiene discorsi, conversazioni, incontri, soprattutto con giovani, che lo seguono con entusiasmo avvertendo la grande forza della sua fede e la purezza dei suoi ideali.** Instancabile proclamatore della profezia di Isaia, ne esalta spesso la sua attualità: «Avverrà che nei tempi futuri il monte della casa del Signore sarà stabilito in cima ai monti e si ergerà al di sopra dei colli. Tutte le genti affluiranno ad esso, e verranno molti popoli dicendo: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché c'istruisca nelle sue vie e camminiamo nei suoi sentieri". Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice tra le genti e arbitro di popoli numerosi. Muteranno le loro spade in zappe e le loro lance in falci; una nazione non alzerà la spada contro un'altra e non praticheranno più la guerra. Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore!». **È questo ideale che lo sostiene negli ultimi anni, resi difficili da una grave malattia e da un penoso isolamento. Il 5 novembre 1977** in un "sabato senza vespri" come aveva desiderato, conclude il suo pellegrinaggio terreno. È in corso la causa di beatificazione.

(da testimoni del Novecento, societaaperta.it)